

UN OSPITE ILLUSTRE MA SCOMODO:

L'ESILIO VERONESE DEL FUTURO LUIGI XVIII TRA IL 1794 E IL 1796¹

Il conte di Provenza, primo tra i fratelli di Luigi XVI, il sovrano francese ghigliottinato il 21 gennaio del 1793, trascorse due anni del suo lungo esilio, protrattosi fino alla salita al trono nel 1815, a Verona, ospite della Repubblica di Venezia.

Nella primavera del 1794 il futuro Luigi XVIII decise infatti di abbandonare la corte sabauda del suocero Vittorio Amedeo III, dove languiva dal dicembre dell'anno precedente dopo aver rinunciato ad un piano di sbarco a Tolone, città che era insorta contro il governo rivoluzionario di Parigi nel mese di luglio, ma che era stata riconquistata dall'esercito repubblicano proprio in dicembre grazie agli sforzi del giovane Bonaparte.²

Incerto sulla sua futura dimora, il conte di Provenza si consigliò con il conte d'Antraigues, un personaggio ambiguo, ma in ottime relazioni con l'ambasciatore spagnolo a Venezia Las Casas, della cui legazione aveva ottenuto di far parte.³ Questi suggerì al reggente del trono di Francia, così si era dichiarato il conte di Provenza dopo la morte del fratello, di trasferirsi a Verona, città che apparteneva ad uno Stato neutrale come la Repubblica di Venezia, e che era inoltre sufficientemente vicina ai domini della Casa d'Austria.⁴

I governanti veneziani diedero al conte di Provenza le necessarie autorizzazioni, non potendo rifiutarsi di dare asilo a un membro della famiglia dei Borbone, che dai tempi di Enrico IV era iscritta nel Libro d'oro del patriziato veneziano, ma lo fecero a malincuore.

Questo principalmente per due motivi. Il primo è che si temeva che la permanenza del reggente e dei membri del suo seguito a Verona avrebbe finito per attirare in città una folla di *émigrés* francesi di varia condizione, sotto le cui sembianze potevano forse celarsi anche degli emissari "giacobini" inviati dalla Convenzione nazionale, o comunque dei perturbatori di vario genere.⁵ Infatti, la radicalizzazione del

¹ Questo articolo è un breve estratto della mia tesi di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, a cui rinvio per ulteriori dettagli, intitolata *Da Versailles a Verona. Il futuro Luigi XVIII "sorvegliato speciale" della Repubblica di Venezia. 1794-1796*, discussa nell'A.A. 2009/10 all'Università Ca' Foscari di Venezia, relatore il Prof. Mario Infelise.

² Per la vicenda del progettato sbarco del conte di Provenza a Tolone vedi J. LUCAS-DUBRETON, *Louis XVIII: le prince errant, le roi, portraits et documents*, Paris, Michel, 1925, p. 56; G. WALTER, *Le comte de Provence, frère du roi, "régent" de France, roi des émigrés*, Paris, Michel, 1950, pp. 214-271; PH. MANSEL, *Louis XVIII*, Paris, Perrin, 2004 (ed. orig. London, Blond and Briggs, 1981), pp. 87-89; E. LEVER, *Louis XVIII*, Paris, Fayard, 2007 (I ed. 1988), p. 203.

³ J. GODECHOT, *Le comte d'Antraigues: un espion dans l'Europe des émigrés*, Paris, Fayard, 1986, p. 90. Su D'Antraigues cfr. anche C. DUCKWORTH, *The d'Antraigues phenomenon. The making and breaking of a revolutionary royalist espionage agent*, Newcastle-upon-Tyne, Averø, 1986.

⁴ Alcune indiscrezioni in merito erano giunte al marchese di Bombelles nel gennaio del 1794, quando aveva affermato: «il n'est en rien moins que certain que ce prince passe en Espagne et quelques personnes veulent qu'il loue une maison à Véronne»: M. DE BOMBELLES, *Journal. 1793-1795*, éd. par J. Grassion, F. Durif, J. Charon-Bordas, Genève, Droz, 1998 (I éd. 1977), tome IV, p. 161.

⁵ Il 7 settembre 1790 l'ambasciatore veneziano Cappello da Parigi scrisse infatti che «bisognava osservar bene i francesi, massime di nascita oscura, che vanno inoculando per tutta la terra l'odio de' sudditi contro i governi, e contro i sovrani». Inoltre, ribadì il 2 dicembre 1790, molti membri dell'Assemblea nazionale «presero la funzione di emissari» (citazione in C. TENTORI, *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia, corredata di critiche osservazioni*, Augusta, 1799, tomo I, pp. 23-34). Il termine 'emissario' all'epoca significava agente segreto e dopo il 1789 il suo uso fu frequente, sia con riferimento ai francesi volti a diffondere la Rivoluzione, che agli agenti veneziani votati allo spionaggio antirivoluzionario: P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il sagggiatore, 1994, p. 44.

fenomeno rivoluzionario oltralpe aveva indotto i governanti veneziani, ed in particolare la magistratura degli Inquisitori di Stato, a preoccuparsi per la sicurezza dei propri territori, temendo che le cosiddette “massime francesi”, «quantunque eronee, fallaci e rovinose», potessero trovare degli aderenti, pronti a «sconvolgere il fissato ordine delle cose».⁶

Il secondo motivo era invece legato alla situazione della Repubblica di Venezia nel panorama internazionale, ovverosia alla paura di compromettere una neutralità così gelosamente difesa fino a quel momento. Da un lato, accogliere nei propri Stati colui che si era proclamato reggente del trono francese, qualifica comunque non riconosciuta dalla Serenissima, e nemmeno dalla gran parte delle altre cancellerie europee,⁷ avrebbe potuto incrinare i rapporti di Venezia con la Repubblica francese. Dall'altro lato, un'eccessiva freddezza nei suoi confronti da parte del governo di S. Marco avrebbe potuto generare dei dissapori fra quest'ultimo e le potenze europee in quel momento più vicine alla causa borbonica, come la Spagna, l'Inghilterra e la Russia.⁸

Per queste ragioni i governanti veneziani decisero di accettare sì, ma di controllare quanto più possibile il soggiorno del loro illustre ospite, sia tramite il capitano e vice-podestà di Verona, alla cui carica tra il 1794 e il 1796 si avvicendarono Alvise I Mocenigo e Antonio Marin Priuli, che tramite l'utilizzo di confidenti, come il marchese Francesco Agdollo.⁹

1. LA VITA «PRIVATA E RITIRATISSIMA» DEL CONTE DI PROVENZA IN RIVA ALL'ADIGE

Il conte di Provenza giunse a Verona in incognito nella notte del 24 maggio 1794 utilizzando il meno noto titolo di *comte de l'Isle*, e prese alloggio all'albergo “Due Torri”.¹⁰ Il suo arrivo era stato già preannunciato nei dispacci diretti dal residente veneziano a Torino Giuseppe Maria Giacomazzi agli Inquisitori di Stato, che a loro volta trasmisero la notizia al capitano e vice-podestà di Verona Alvise Mocenigo, prescrivendogli di

⁶ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVE): *Inquisitori di Stato*, b. 115, fasc. 1662, 17 giugno 1794. Nelle trascrizioni dei documenti è stata rispettata l'ortografia originale, tranne che per gli accenti resi oggi superflui e l'uso delle maiuscole e della punteggiatura, che è stato modificato per favorire la leggibilità dei testi. I nomi di persona e di luogo sono invece stati mantenuti sempre nella grafia originale, anche se talvolta erronea. Gli stessi criteri sono stati seguiti nella trascrizione di documenti francesi, nei quali si è preferito non correggere le parole con desinenza «-oit», lasciando la grafia originale al posto dell'attuale desinenza «-ait».

⁷ G. DE DIESBACH, *Histoire de l'émigration 1789-1814*, Paris, Perrin, 1998 (1 éd. Grasset, 1975), p. 440.

⁸ Che di tali dissapori vi fosse una possibilità concreta è testimoniato da questo brano, tratto da un dispaccio di Bartolomeo Gradenigo, ambasciatore veneto in Spagna, il quale riferì: «[...] il ministro di Stato domenica scorsa mi disse di dovermi nuovamente pregare d'inculcare al mio governo la premura sovrana che nutre il re suo padrone per il buon essere di Monsieur, e particolarmente per la sua sicurezza, pretendendo che non sia mai di troppo la più severa vigilanza, in vista al pericolo di fanatici francesi che non ispirano gran confidenza, non potendomi nascondere che, quantunque l'impero delle circostanze non permetta il di lui riconoscimento da questa corte, pure non lascia di riguardarlo col maggiore interesse, volendo come farmi comprendere, che tutte le speranze di un futuro miglior ordine in Francia non sono dal gabinetto spagnolo affatto abbandonate [...]». ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 921, 8 settembre 1795.

⁹ Per le loro biografie vedi rispettivamente M. BERENGO, *Francesco Agdollo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 381-382; M. GOTTARDI, *Alvise Mocenigo*, ivi, ~~in corso di pubblicazione~~.

¹⁰ La dicitura di *comte de l'Isle* faceva riferimento a un feudo che il conte di Provenza aveva comprato dal conte Jean Baptiste du Barry. R. DE LA CROIX DE CASTRIES, *Louis XVIII: portrait d'un roi*, Paris, Hachette, 1969, p. 86. La dicitura venne però subito italianizzata e storpiata, causa omofonia, in *conte di Lilla*. Tuttavia, per evitare fraintendimenti, continuerò a riferirmi al fratello di Luigi XVI con il titolo di conte di Provenza, nonostante le fonti d'archivio utilizzino alternativamente entrambe le titolazioni. Questo per evitare di cadere in inganno, come è successo a Paolo Preto, che parla del «lungo soggiorno a Verona, tra il 1794 e il 1796, dei conti di Provenza e di Lilla» dando a credere che si trattasse di due persone diverse. P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, cit., p. 560; errore segnalato in F. VECCHIATO, *Verona: una capitale per l'Europa*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, vol. 5, tomo I, 1995, p. 646, n. 1.

[...] far invigilare perché non venga portata offesa ed inquietudine al qualificato soggetto, e perché goder abbia di quella tranquillità e sicurezza che le leggi garantiscono, come a tutti i sudditi, così anche agli esteri domiciliati nel pubblico Stato [...].¹¹

Il compito del rettore veronese era dunque allo stesso tempo quello di garantire la sicurezza del reale ospite, e quella della Repubblica di Venezia, sorvegliandone strettamente le mosse, al fine di controllare che la sua presenza si rivelasse il più possibile discreta, ed evitasse di attirare la curiosità generale.

Fortunatamente per i governanti veneziani, il conte di Provenza, dopo alcuni giorni trascorsi al “Due Torri”, aveva deciso di stabilirsi in un’abitazione di proprietà dei conti Gazola che si trovava in una zona periferica della città.¹² Si trattava di una dimora piuttosto modesta, soprattutto per colui che si proclamava reggente del trono di Francia, ma gli fu offerta «a discretissime e nobili condizioni»,¹³ vantaggio notevole, considerando che l’appannaggio di cui godeva la corte in esilio era relativamente ristretto. Inoltre, quando verso la fine del mese di settembre, il conte di Provenza avviò trattative per traslocare in un’abitazione meno umida, e più vicina al centro della città, come ad esempio il palazzo del conte Verità Poeta, gli Inquisitori prescissero a Mocenigo di intervenire per far abortire i negoziati.¹⁴

Dal punto di vista di Venezia occorre infatti ad ogni costo evitare che «si renda osservabile l’esistenza del suddetto soggetto in codesta città». ¹⁵ I primi allarmi in proposito erano giunti nel mese di giugno, quando il rettore veronese aveva riferito agli Inquisitori l’abitudine del conte di Provenza di recarsi puntualmente tutte le domeniche a messa nella chiesa dei Cappuccini seguito, sia all’andata che al ritorno, da uno stuolo di cortigiani, ai quali al termine dava poi pubblica udienza.¹⁶ Inoltre, quello che più aveva messo in allarme i governanti veneziani era stato il venire a conoscenza

[...] che al suddetto circolo vi concorrono anche alcuni sudditi nostri, nobili di codesta città, circostanza che non può isfuggire dalle osservazioni, ed occasionare forse anche qualche reclamo molesto ai pubblici riguardi.¹⁷

Dopo reiterati suggerimenti del capitano e vice-podestà ad alcuni membri della corte del reggente, questi aveva infine rinunciato all’idea di «recarsi in pubblica forma ad ascoltar la Santa messa». ¹⁸

Per il resto, la vita condotta dal conte di Provenza proseguì in modo tutto sommato tranquillo ed inosservato.¹⁹ Le uniche distrazioni che si concesse datarono entrambe al febbraio del 1795, quando

¹¹ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 115, fasc. 1641, 21 maggio 1794.

¹² La dimora si trova nell’attuale via del Fante. Il conte Giovanni Gazola vi fece apporre un targa nell’atrio, per ricordare la dimora del conte di Provenza. La data di arrivo del reale ospite ivi indicata è però erronea, come già segnalato in A. RIGHI, *Il conte di Lilla e l’emigrazione francese a Verona (1794- 1796)*, Perugia, Bartelli, 1909, p. 4.

¹³ Archives Nationales de France (d’ora in poi ANF): AF III. *Directoire exécutif (an III – an VIII). Relations extérieures*, 90, Venice, 25 giugno 1794.

¹⁴ Sulla vicenda del cambiamento di dimora vedi ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 372, 20, 22 settembre, 16 ottobre 1794; ANF: AF III, 90, Venice, 17, 18, 19, 20 ottobre 1794.

¹⁵ ANF: ivi, 22 ottobre 1794.

¹⁶ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 115, fasc. 1673, 19 giugno 1794.

¹⁷ Ivi, fasc. 1677, 2 luglio 1794.

¹⁸ Ivi, fasc. 1687, 18 luglio 1794.

ottenne di poter assistere alla sfilata di carnevale dalle finestre di palazzo Canossa e di recarsi a casa Marioni per «godere il corso sulla strada di Porta Nuova», accompagnato dai suoi ufficiali con uniformi di gala.²⁰

Come si vede anche da questi due esempi, se la presenza del conte di Provenza a Verona non aveva attirato particolare clamore, ciò non significa pertanto che egli fosse totalmente estraneo alla frequentazione del ceto nobile della cittadina scaligera. Infatti, mentre ai patrizi veneziani era fatto divieto di visitare e di trattare in alcun modo col reale ospite, nessuna proibizione riguardava la nobiltà suddita.²¹ Tuttavia, gli Inquisitori si premurarono di prescrivere al capitano e vice-podestà di suggerire a quest'ultima di evitare di recarsi a casa Gazola gli stessi giorni in cui veniva ricevuta la nobiltà francese, «necessario essendo nelle circostanze de tempi presenti d'esercitare con molta cautela e circospezione anche gli uffici di ospitalità».²²

Inoltre, preoccupati per le manifestazioni di solidarietà dei nobili veronesi nei confronti degli emigrati, gli Inquisitori scrissero a Mocenigo questa intimazione piuttosto esplicita:

[...] siccome l'imparziale neutralità dalla Repubblica addotata nelle attuali vertenze della Francia esige che abbiano anche i sudditi ad astenersi dal manifestare qualunque parziale tendenza all'uno, o all'altro partito, così troviamo inconveniente che da codesta nobiltà, nei riflessibili modi conotati, si marchi una affettata esuberanza all'occasione di avvenimenti favorevoli al partito degli emigrati, per far cosa grata al signor conte di Provenza.²³

Ad ogni modo non erano poi molte le casate veronesi legate ad esponenti dell'emigrazione francese; le più ospitali erano quelle degli Orti, dei Pellegrini, dei Da Lisca, dei Miniscalchi, dei Marioni e degli Emilei.²⁴ Infatti, perlomeno secondo le «riferte» del marchese Agdollo, in generale i francesi non erano particolarmente ben visti, per «la loro arditezza ed il loro tono galante».²⁵ I principali salotti da loro frequentati erano quelli delle nobildonne Camilla Marioni Strozzi, Elisabetta Contarini Mosconi e Silvia

¹⁹ Il capitano e vice-podestà annotava infatti il 20 settembre che «nella giornata di ieri per la prima volta il real conte sortì a cavallo seguito dal suo cavalerizzo, dal capitan Damas, e da due palafrenieri». Tuttavia, si affrettò ad aggiungere, «fece un giro per le strade meno frequentate», dove tuttavia «ne promose grande curiosità» (ivi, b. 372, 20 settembre 1794).

²⁰ Ivi, b. 543, 14, 18 febbraio 1795.

²¹ Ivi, b. 115, fasc. 1762, 11 ottobre 1794.

²² Ivi, fasc. 1680. Anche ANF: AF III, 90, Venice, 12 luglio 1794. La situazione divenne particolarmente delicata soprattutto a partire dall'avvenimento al trono del conte di Provenza. Il 7 agosto gli Inquisitori prescissero a Priuli: «[...] invigilar avrà sopra tutto con l'uso di addattate caute insinuazioni ed ammonizioni occorrendo, riferendocelo al caso, che per parte di codesti nobili, o altri sudditi nostri, non si prenda ingerenza veruna nelle nuove circostanze del qualificato soggetto, astenendosi dal corteggio e contenendosi in modo, che anche dalla loro condotta aparisca l'imparzialità del governo negli affari vertenti fra le belligeranti potenze» (ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 117, fasc. 1950; anche ANF: AF III, 90, Venice, 7 agosto 1795). Priuli rispose: «[...] nel cambiamento delle attuali circostanze di questo principe non ho mai avuto a rimarcare, né in questi nobili, né in alcun'altra classe di sudditi, alcuna benché minima ingerenza, comparando in tutti una vera imparzialità su gli affari correnti, come non manco per mia parte d'insinuare destramente ne' familiari discorsi» (ivi, 10 agosto 1795).

²³ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 116, fasc. 1726; anche ANF: AF III, 90, Venice, 2 settembre 1794.

²⁴ A. RIGHI, *Il conte di Lilla*, cit., p. 11. Il 20 dicembre del 1794 il marchese Agdollo riferiva a titolo di esempio che il conte Francesco Emilei, soprannominato Mejo, stava ospitando il curato di S. Paolo di Parigi, «grand'elemosiniere» presso la corte del conte di Provenza, mentre suo fratello addirittura manteneva «un'intera famiglia di emigrati» e la contessa Campagna aveva scelto una dama francese come governante per la propria figlia: ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543, 20 dicembre 1794 e 5 gennaio 1795.

²⁵ Ivi, b. 543, 6 dicembre 1794.

Curtoni Verza, nonostante al conte di Provenza fossero stati riferiti alcuni pareri della contessa Verza, «non avversi alle nuove teorie politiche da' quali, anche conversando cogli usciti francesi, ella non avea saputo temperarsi».²⁶

D'altronde lo stesso Agdollo affermava che nelle riunioni che si tenevano dai Verza «abbondano i cattivi», sottointeso emigrati, ovverosia, nel linguaggio del conservatore marchese veneziano, coloro che nutrivano simpatie "giacobine".²⁷ I pareri del confidente degli Inquisitori vanno però considerati con una certa cautela, dato che, a suo dire, perfino la casa dei Marioni, fra i nobili veronesi senza dubbio i più vicini al conte di Provenza e agli *émigrés*, era frequentata da «alcune persone stoltamente imbevute dell'odierna massime».²⁸ Stessa cosa per i Canossa, la cui casata veniva fatta rientrare in quelle dell'«affidabilità con eccezioni».

Al contrario erano promossi come «buoni» i Giusti, i Maffei, gli Emilei, i Verità, i Muselli, i Gazola, gli Spolverini, i Miniscalchi, i Campagna, i Saibante, i Moscardo, i Nichesola, i Pellegrini ed i Pompei. Vi era poi un Ernesto Bevilacqua, da Agdollo definito addirittura «flagello del giacobinismo».²⁹ D'altronde, va ricordato che i conti Francesco Emilei e Augusto Verità sarebbero stati fra le vittime più illustri delle esecuzioni capitali decretate da Bonaparte, all'indomani delle Pasque Veronesi del 1797.³⁰ Come affermava Marino Berengo, «nelle vicende del ventennio rivoluzionario e napoleonico, l'alta nobiltà veronese ci appare schierata sulla sponda conservatrice». Infatti, aggiungeva lo storico, «indiziati dal governo veneziano come sostenitori delle idee democratiche e poi partecipi della breve stagione municipale-repubblicana sono piuttosto i membri della piccola nobiltà come Alberto e Luigi Polfranceschi, Giuseppe Dalla Riva, Girolamo Cavazzocca, Leonardo e Sebastiano Salimbeni, Giacomo Schioppo».³¹

²⁶ B. MONTANARI, *Vita di Silvia Curtoni Verza, veronese*, Verona, Dionigio Ramanzini, 1851, p. 119. Su Silvia Curtoni Verza cfr. F. UGLIETTI, *Una gentildonna veronese tra rivoluzione e restaurazione. Silvia Curtoni Verza (1751-1835)*, Verona, Archivio Storico Curia Vescovile, 1983. Le opinioni democratiche della Verza non avevano comunque guastato il suo rapporto con il conte di Provenza, che le aveva dedicato un sonetto del poeta francese Des Bareaux, testimoniando come in quel momento le rispettive posizioni politiche non influissero sulla frequentazione degli stessi salotti da parte di "realisti" e "convenzionali". F. VECCHIATO, *Verona: una capitale per l'Europa*, cit., p. 656.

²⁷ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543, 16 gennaio 1796.

²⁸ Deduzioni che Agdollo aveva tratte da un episodio accadutoogli il giorno prima al caffè Garbin, dove «il signor Bastiano Salinbeni», ossia il figlio del tenente generale Giovanni Salimbeni, noto per le sue simpatie "giacobine", «cominciò subito a mettere in ridicolo il signor de La Vauguyon, perché giovedì sera si è presentato alla conversazione Marioni coi suoi ordini in petto» (ANF: AF III, 90, Venise, 12 dicembre 1795).

²⁹ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543, 16 gennaio 1796. A. RIGHI, *Il conte di Lilla*, cit., p. 54.

³⁰ Sulle Pasque veronesi cfr. E. BEVILACQUA, *Le pasque veronesi: monografia storica documentata*, Verona, Remigio Cabianca Libraio-Editore, 1897.

³¹ M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, «Rivista storica italiana», LXXXVII (1975), pp. 516-517. Cfr. anche ID., *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1956 (ried. 2009).

2. UN AVVENIMENTO INATTESO: DA REGGENTE A RE DI FRANCIA

All'interno di Casa Gazola il reale ospite viveva attorniato dai membri della sua corte in esilio, di cui facevano parte sia alcuni antichi componenti della *Maison de Monsieur*, che altri gentiluomini, che fungevano da consiglieri o ministri del governo del conte di Provenza.³²

Tra i consiglieri un posto privilegiato occupava il conte d'Avaray, che il reggente chiamava abitualmente «mon ami» e «le confident de toutes mes pensées». Purtroppo, secondo il parere dello storico Philip Mansel, il conte d'Avaray «à bien des égards le pire et certainement le plus bête des intimes de Louis, était de ces amis qui sont plus dangereux pour les rois que leurs ennemis».³³ Più generoso nel suo giudizio era stato invece Francesco Agdollo, quando il 16 gennaio 1796 lo aveva descritto ai suoi capi come «un degno onest'uomo, privo dei caratteristici difetti francesi, pieno di riflessione, di delicatezza».³⁴ Informazioni queste, che il confidente traeva in primis dal canonico Fleuriel, un «mystérieux personnage» a detta di Mansel, che assieme a Courvoisier aveva il ruolo di segretario nel gabinetto del reggente.³⁵

Proprio grazie all'amicizia con «Rocchettino», così Agdollo aveva soprannominato Fleuriel, egli riuscì a stilare una descrizione dettagliata del carattere di tutti i membri dell'entourage del conte di Provenza, che inviò agli Inquisitori il 27 gennaio 1796.

Fra i ministri del reggente il marchese di Jaucourt era descritto come «uomo di buone intenzioni, ma che ha le debolezze nazionali, posto in ufficio al di sopra delle sue facoltà».³⁶ Il barone di Flaschlanden era invece definito «uomo di qualche talento, ma debole, poiché ogni suo studio fu posto a conservare l'amicizia di tutti quelli che avvicinano il conte di Lilla, sicché né oppone mai, né sostiene opposizione».³⁷

³² A Verona nel 1795 la *Maison de Monsieur* comprendeva 36 persone, tra cui il conte d'Avaray (1759-1811), che aveva organizzato la fuga da Parigi del conte di Provenza nel luglio del 1791 e da allora era il suo fedele consigliere, il conte di Cossé, capitano delle guardie svizzere come prima del 1791, e quattro servitori personali: Péronnet, primo valletto della camera, Coutent, Guignet e Dubreuil: PH. MANSEL, *Louis XVIII*, cit., p. 98.

³³ Ivi, p. 107.

³⁴ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543, 16 gennaio 1796. Su Antoine Louis François de Bésiade, conte e poi duca d'Avaray (1759-1811) vedi *Avaray*, in *Histoire et dictionnaire de la Révolution française*, éd. par A. FIERRO, J. TULARD, Paris, Robert Laffont, 1987, p. 551.

³⁵ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543, 3 agosto 1795. Compito dei segretari era quello di occuparsi dell'immensa mole di corrispondenza intrattenuta dal conte di Provenza un po' con tutta Europa. I contenuti dei dispacci erano spesso cifrati, o scritti con inchiostro simpatico. Nel codice utilizzato verso la fine degli anni '90 il reggente era designato dalle cifre D4, anche se egli si firmava con 717. 1186. 1192. PH. MANSEL, *Louis XVIII*, cit., p. 101.

³⁶ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543, 27 gennaio 1796. Il 24 luglio precedente erano però giunte alle orecchie degli Inquisitori delle notizie poco rassicuranti sul conto di Jaucourt, cui si attribuivano «delle non rette intenzioni», tramite una lettera spedita da uno degli emigrati francesi presenti a Verona e ricevuta dal confidente visconte di Milleville, in cui il marchese veniva descritto come una spia. Per questo i governanti veneziani si affrettarono a raccomandare al capitano e vice-podestà Mocenigo «di prendere informazione di questo soggetto, di conoscere i gradi di confidenza che se le accordano dal real conte, la qualità delle sue corrispondenze, e sopra tutto se cerchi d'internarsi nella conoscenza delle cose nostre». Ivi, b. 115, fasc. 1696. 24 luglio 1794. Su Arnail François, marchese di Jaucourt (1757-1852) vedi *Jaucourt*, in *Histoire et dictionnaire*, cit., p. 898.

³⁷ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543, 27 gennaio 1796.

Il ruolo di Flaschlanden venne però particolarmente messo in ombra a partire dall'autunno del 1795 con l'arrivo a Verona del duca de La Vauguyon,³⁸ chiamato dal conte di Provenza a svolgere il ruolo di “primo ministro” del suo governo fantasma. Stessa sorte toccò al conte di Saint-Priest, che succedette a La Vaugoyon nel maggio del 1797, e che pure era stato chiamato a Verona, ma che in realtà non vi giunse, poiché nel frattempo il conte di Provenza era stato espulso dai territori veneti.³⁹ Saputo delle due nomine, il marchese Agdollo commentò piuttosto realisticamente: «veramente sono essi pieni di merito, di cognizioni, quanto deboli sono Flasslanden e il Joucour. Ma i Sully, i Richelieu, i Manzarini non sarebbero riusciti a rimettere il trono ai Borboni contra la volontà delle potenze».⁴⁰

Oltre ai personaggi già citati, che risedettero a Verona stabilmente, la corte del reggente ricevette periodicamente le visite di molti altri personaggi della Versailles d'Ancien Régime, in particolar modo a partire dall'estate del 1795, quando un avvenimento inatteso accese improvvisamente i riflettori sulla modesta dimora del conte di Provenza in riva all'Adige.

L'8 giugno si era infatti spento alla Torre del Tempio il giovane figlio di Luigi XVI: per i realisti il conte di Provenza diventava dunque il legittimo pretendente alla corona di Francia con il titolo di Luigi XVIII.

La notizia raggiunse Verona il 21 giugno e il rettore veronese avvertì subito gli Inquisitori. Egli scrisse che il conte di Provenza fu «immediatamente riconosciuto e venerato per re dai cavalieri personali di suo seguito», ma che aveva deciso di non alterare il suo stile di vita ritirato per non compromettere la Repubblica di Venezia.⁴¹ Il pretendente pareva infatti dominato dall'incertezza e, anziché partire subito alla volta dell'esercito del principe di Condé, preferiva rimanere a Verona a ricevere «i freddi omaggi de pochi suoi cortigiani» e a «studiar un nuovo cerimoniale nelle ristrette stanze della sua abitazione».⁴² Egli fece inoltre avvertire alcuni cavalieri veronesi del suo avvenimento al trono, ma Mocenigo consigliò caldamente loro di «astenersi appunto in tale circostanza d'alcuna visita», «onde non venisse esagerata la cosa nelle gazzette dal genio sempre singolare degli emigrati».⁴³

Gli Inquisitori non poterono tuttavia evitare la venuta a Verona di una serie di personaggi, come il principe di Nassau, il maresciallo de Castries, il vescovo di Arras, i duchi di Guiche, di Duras, di

³⁸ Su Paul François de Quelen, duca de La Vauguyon (1746 – 1828) vedi A. LARDIER, *Histoire biographique de la Chambre des Pairs: depuis la Restauration jusqu'à l'époque actuelle*, Paris, Brissot-Thivars, 1829, p. 198.

³⁹ Su François Emmanuel Guignard, conte di Saint-Priest (1735 – 1821) vedi F. E. GUIGNARD DE SAINT-PRIEST, *Mémoires du comte de Saint-Priest*, a cura di N. Mietton, Paris, Mercure de France, 2006 (1° ed. *Mémoires*, a cura di P. B. de Barante, Paris, Calmann Lévy, 1929) e *Lettres et instructions de Louis XVIII au comte de Saint-Priest*, a cura di P. B. DE BARANTE, Paris, Librairie d'Amiot, 1845. Perfino Lefebvre commise il comprensibile errore di citare la presenza di Saint-Priest a Verona. G. LEFEBVRE, *I termidoriani*, Torino, Einaudi, 1953, p. 187 (ed. orig. *Les Thermidoriens*, Paris, A. Colin, 1927).

⁴⁰ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543. 9 dicembre 1795.

⁴¹ ANF: AF III, 90, Venise. 23 e 24 giugno 1795.

⁴² *Ibid.* Inoltre «[...] venne deciso di vestire al corruccio, di celebrare nella privata capella della sua abitazione una messa di esequie al defonto, a cui assistero da circa 40 emigrati, dopo la quale tenutosi il solito circolo niente si parlò né dell'avvenimento né dell'assunto titolo di re, né uso si fece del medesimo, neppure dai cavalieri del seguito, che si valsero del consueto di conte di Lilla». Ivi, 10 luglio 1795.

⁴³ Ivi, 25 giugno 1795.

Villequier e di Brissac, oltre a molti altri.⁴⁴ Tra coloro che frequentavano più assiduamente il maresciallo de Castries, il rettore veronese notò che «fu osservabile certo monsieur Casalez, che si vuole membro dell'Assemblea espressamente spedito per importanti maneggi, sopra di che, e sopra la stessa figura di esso Casalez, si mantiene il più scrupoloso secreto».⁴⁵

Nei confronti di tutti questi personaggi, come anche del duca di Polignac, «riconosciuto come ministro di Luigi XVIII», il cui arrivo da Vienna era atteso verso la fine di marzo del 1796, il capitano e vice-podestà di Verona aveva ricevuto ordini dagli Inquisitori di non considerarli «che come semplici forastieri».⁴⁶

Stessa cosa valeva per gli ambasciatori stranieri che, come lo spagnolo Las Casas, arrivarono a Verona intrattenendosi a lungo con il conte di Provenza. Fra di essi va annoverato anche l'inglese Macartney, arrivato il 6 agosto e subito entrato in contatto sia con Las Casas, che con il conte d'Antraigues e con la corte veronese.⁴⁷ La Repubblica di Venezia faceva sapere, com'era ovvio che fosse, che essendo essa stessa uno Stato sovrano, non avrebbe tollerato alcun personaggio in qualità di ambasciatore presso un'autorità sovrana che non fosse la sua. Infatti, anche se da un lato il marchese Agdollo riferiva che lord Macartney si era presentato «senza verun treno», mostrando un contegno «di privato forestiere», cosa che «fu con assoluta fermezza richiesta dal conte di Lille», dall'altro egli ammetteva che comunemente veniva chiamato «l'ambasciatore inglese al re di Francia».⁴⁸

La missione di Macartney a Verona non era tuttavia certa: secondo il capitano e vice-podestà Antonio Marin Priuli, che aveva sostituito Alvise Mocenigo il mese precedente, il compito dell'inglese era quello di reperire dei fondi ed organizzare la partenza del conte di Provenza verso l'armata del principe di Condé o verso la Vandea.⁴⁹

Purtroppo però i piani del pretendente al trono furono funestati dall'esito della spedizione anglo-francese sbarcata sulle coste della Bretagna e miseramente sconfitta dalle truppe del generale Hoche nella penisola di Quiberon.⁵⁰ Inoltre, altro motivo di sconforto negli animi dei realisti era stata la notizia

⁴⁴ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 373 e b. 543. 1 agosto 1795. ANF: AFIII. 90. Venise. 5 agosto 1795.

⁴⁵ ANF: ivi, 8 agosto 1795. Agdollo lo aveva descritto come una spia del primo ministro britannico Pitt. ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543. 11 aprile 1795. Su Jacques de Cazalès (1758 – 1805) vedi *Dictionnaire des constituants, 1789-1791*, a cura di E. H. LEMAY e C. FAVRE-LEJEUNE, Paris, Universitas, 1991, vol. I, pp. 179-181.

⁴⁶ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 117, fasc. 1950. 7 agosto 1795 e b. 118, fasc. 2072. 30 marzo 1796.

⁴⁷ Ivi, b. 373. 6 agosto 1795. ANF: AF III 90. Venise. 5 agosto 1795. Anche in C. TENTORI, *Raccolta cronologico-ragionata*, cit., pp. 73-74.

⁴⁸ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543. 10 agosto 1795.

⁴⁹ ANF: AFIII. 90. Venise. 9 agosto 1795. Priuli riferiva che il conte di Provenza aveva ordinato una carrozza da viaggio ed aveva chiesto che le provviste per la cucina fossero acquistate di giorno in giorno. Ivi, 10 e 13 agosto 1795.

⁵⁰ La notizia veniva già riportata anche da Agdollo in un post scriptum al suo dispaccio del 10 agosto, per poi essere vista subito dopo come una menzogna messa in circolo dagli emissari della Convenzione. Infine, il 19 agosto, il disastro veniva dato nuovamente per certo, ma ne veniva ridimensionata la portata e attribuita la colpa ai reggimenti di disertori e prigionieri patrioti che si erano uniti ai Convenzionali. ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543. 10, 15, e 19 agosto 1795. Sull'episodio di Quiberon vedi D. SUTHERLAND, *Rivoluzione e controrivoluzione. La Francia dal 1789 al 1815*, Bologna, Il Mulino, 2000, (ed. orig. *France 1789-1815. Revolution and Counterrevolution*, London, Fontana Press, 1985), pp. 298-300 e *Quiberon*, in *Historical dictionary*, cit., pp. 801-803.

della recente pace siglata tra la Spagna e la Repubblica francese, citata in un dispaccio di Priuli del 15 agosto.⁵¹

Perfino il conservatore marchese Agdollo il 29 agosto ammise tristemente che le notizie giunte dalla Germania vedevano l'Impero asburgico vicino alla pace, mentre l'Inghilterra iniziava a mostrare disinteresse per la causa realista e la Russia rimaneva troppo lontana.⁵²

Gli Inquisitori di Stato e i membri del Senato erano comunque già informati dell'atteggiamento delle varie corti europee nei confronti dell'avvenimento al trono del conte di Provenza, grazie ai dispacci loro inviati dai rappresentanti diplomatici veneziani in Europa.

Il residente a Londra Orazio Lavezari aveva trasmesso che la Gran Bretagna sembrava da un lato intenzionata ad aspettare il parere dell'Austria e della Russia prima di prendere qualunque iniziativa in merito al riconoscimento di Luigi XVIII, mentre dall'altro il contributo dato alla spedizione di Quiberon dimostrava la sua volontà di «continuare la guerra».⁵³ Tuttavia, considerava l'inviato veneziano, una volta resi noti l'infausto esito della spedizione e la notizia della pace di Basilea era chiaro che «tali non preveduti avvenimenti decidono del destino dell'erede della corona di Francia e, riconosciuta dalla prima delle corti borboniche la sovranità della Repubblica francese, si va sempre più allontanando il caso, che egli possa far valere li propri diritti».⁵⁴

Non migliore fortuna avevano avuto le perorazioni del duca di Polignac presso l'Imperatore austriaco che, riferiva l'ambasciatore veneziano Agostin Garzoni, mostrava «la più ferma opposizione» a riconoscere il conte di Provenza come Luigi XVIII. Era chiaro che Vienna voleva evitare di comprometersi con la Repubblica francese, con cui prima o tardi avrebbe dovuto stilare un trattato di pace, né con le altre potenze, aspettando le loro mosse prima di prendere qualunque decisione.⁵⁵

Situazione non molto dissimile si respirava alla corte di Torino, dalla quale il neo-eletto residente Alvisè Querini, omonimo del nobile inviato dalla Serenissima a Parigi, scriveva che nessuna determinazione era stata presa, e che solo «di pochi francesi che qui si trovano» si erano recati presso la contessa di Provenza «a baciarle la mano, chiamandola col titolo di regina». Dal canto suo il conte di Provenza aveva scritto due lettere al sovrano piemontese, «una come re di Francia, nella quale gli partecipava la sua successione al trono, assicurando nel tempo stesso della più sincera amicizia ed attaccamento; l'altra confidenziale, come era egli solito di fare, usando il primo suo titolo». Il re di Sardegna aveva risposto soltanto alla seconda, dicendosi costretto a sua volta ad aspettare le risoluzioni di Vienna e di Londra,

⁵¹ ANF: AF III. 90. Venise. 15 agosto 1795. La pace tra la Spagna e la Repubblica francese fu stipulata a Basilea il 22 luglio del 1795. Per ulteriori dettagli vedi D. RICHEL, *Trattati di Basilea e dell'Aia*, in *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, a cura di F. Furet e Id., Milano, Bompiani, 1994, (ed. orig. *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Paris, Flammarion, 1988), vol. I, pp. 187-190.

⁵² ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 543. 29 e 30 agosto 1795.

⁵³ ASVE: *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra*, f. 136 bis. 19 giugno e 17 luglio 1795.

⁵⁴ *Ivi*, 7 agosto 1795.

⁵⁵ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 444. 18 luglio 1795. ASVE: *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania*, f. 298. 29 luglio 1795.

anche se non si poteva dubitare «ch'egli nell'animo suo non lo riconoscesse per vero e legittimo re di Francia». ⁵⁶

Anche la Spagna, come avevano fatto tutte le altre potenze europee, sperava che lo spinoso dilemma venisse risolto dal proprio vicino, evitando di fare la prima mossa, e facendo “orecchie da mercante” sulla morte del reale principino. ⁵⁷ D'altronde, la corte di Madrid stava per firmare la pace con la Repubblica francese, e non poteva proprio permettersi mosse azzardate. Secondo l'ambasciatore Gradenigo, la corte spagnola si accingeva «a formar, per sé e per le sue relazioni, un'epoca del tutto nuova in qualunque senso». ⁵⁸

La Russia invece appariva maggiormente ben disposta rispetto alla Spagna, ma gli iniziali entusiasmi si erano raffreddati ben presto. La zarina rispose al conte d'Esterhazy, inviato del conte di Provenza, «che formando ella i voti più fervidi e sinceri per la felicità di Monsieur, non poteva per altro ancora riconoscerlo come re di Francia, se prima da una parte della di lui nazione non ne veniva dato l'esempio». ⁵⁹

In definitiva, per dirla con le parole del nobile Venier, la prudenza della corte russa, assieme al «modo oscuro del gabinetto di Vienna» e all'«affatto occulta condotta della corte di Londra» non sembravano formulare «felici pronti pronostici sopra il destino di Luigi Decimo Ottavo e degli emigrati francesi». ⁶⁰

3. L'INVIATO FRANCESE LALLEMENT E LA CORTE DI VERONA

Dopo aver rifiutato le credenziali del ministro plenipotenziario francese Noël, la Repubblica di Venezia aveva deciso di accettare quelle di Jean-Baptiste Lallement, nominato in sua vece dal Comitato di Salute Pubblica nel settembre del 1794 e giunto a Venezia nel mese di novembre. ⁶¹

Questa mossa provocò alcune proteste formali da parte dell'ambasciatore inglese a Venezia, peraltro respinte, e qualche malumore all'interno delle corti europee. ⁶² Il conte di Provenza tuttavia non nutriva una cattiva opinione nei confronti di Lallement, di cui disse: «finalmente egli non condannò il re alla

⁵⁶ C. TENTORI, *Raccolta cronologico-ragionata*, cit., pp. 71-72.

⁵⁷ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 486. 7 luglio 1795. La corte di Madrid approfittava di una casualità molto opportuna per la quale i corrieri apportatori delle lettere del conte di Provenza a Carlo IV di Borbone tardavano particolarmente.

⁵⁸ Ivi, 11 agosto 1795.

⁵⁹ ASVE: *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, San Pietroburgo*, f. 4. 23 ottobre 1795.

⁶⁰ Ivi, 22 gennaio 1796.

⁶¹ G. SCARABELLO, *Il Settecento*, in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, vol. XII, t. II, Torino, UTET, 1992, pp. 656-660 (pp. 551-681). L'arrivo di Lallement come inviato della Repubblica francese in sostituzione dell'incaricato d'affari Jacob venne da quest'ultimo notificato al Collegio il 23 brumaio dell'anno III (13 novembre 1794). Lo stesso giorno Lallement presentò le proprie credenziali, datate 17 settembre 1794 e firmate dai membri del Comitato di Salute pubblica. C. TENTORI, *Raccolta cronologico-ragionata*, cit., pp. 47, 56-61.

⁶² Il residente inglese a Venezia, lord Worsley, chiese l'allontanamento dell'incaricato d'affari francese Jacob nel dicembre del 1793 e ripeté la richiesta con il suo successore Lallement nel novembre del 1794. Per entrambe le vicende vedi C. TENTORI, *Raccolta cronologico-ragionata*, cit., pp. 47, 56-61. Tuttavia, il 13 dicembre arrivarono notizie confortanti per gli Inquisitori da parte del residente veneziano a Torino, che riferì come praticamente tutti gli ambasciatori esteri avessero «pienamente approvata la condotta dell'eccellentissimo Senato, considerandola coerente ed indispensabile alle già professate sue massime di neutralità, ed un seguito necessario della ricognizione già fatta sin dal principio del 1793 del nuovo governo francese». ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 492. 13 dicembre 1794.

morte, non fece scorrere il sangue de sudditi, né a pretesto di dovere d'ufficio portò molestia a me ed a buoni emigrati», come riferì il marchese Agdollo.⁶³

Ciò non toglie che l'inviato francese, da buon servitore della Repubblica, si adoperasse per quanto era in suo potere a sorvegliare la corte veronese e tutti gli emigrati che gravitavano attorno ad essa, in primis il conte d'Antraigues.⁶⁴ Lallement era infatti venuto in possesso di una lettera, che trasmetteva a sua volta al Comitato di Salute pubblica, firmata da un certo «Jean Tibo», un veneziano la cui professione era quella di «stafiere ou domestique» e che nel 1795 aveva «levé un café à Dolo sur la Brenta», frequentato da molti *émigrés*. Questo Tibo, proclamandosi partigiano della Rivoluzione, aveva promesso di riferire tutto quello «qu'il entendroit dire aux *émigrés* qu'il se trouvoit à portée de fréquenter», tanto più che egli aveva «ses entrées chez madame de Nassau, qui a une maison de campagne a Dolo, où les *émigrés* qui fréquentent Veronne, séjour de Monsieur de Provence, se rassemblent assez fréquemment».⁶⁵

Grazie alle informazioni raccolte, nell'estate del 1795 Lallement trasmetteva al Comitato di Salute pubblica che, nonostante le discrete speranze accese dopo l'avvenimento al trono da parte del conte di Provenza, la corte rimaneva comunque in un «état d'irrésolution», mentre «des *émigrés* de Véronne, de Vicence et de Padoue» apparivano «inquiets plus qu'à l'ordinaire». Tuttavia, dopo le notizie disastrose giunte dalla Francia, si era infine deciso di sospendere «le travail d'un habit brodé en fleur de lys d'or», sintomo che la restaurazione monarchica non era più considerata così sicura.⁶⁶

Nonostante ciò, l'inviato della Repubblica francese perseverò nei compiti di sorveglianza a lui prescritti anche nei mesi successivi. L'eminenza grigia della corte di Verona rimaneva il conte d'Antraigues. Lallement riferiva: «c'est de sa maison de campagne que partent les dépêches et les nouvelles; elles y sont forgées pour la pluspart, et distribuée à Venise aux ministres des coalisés, et à quelques agens secrets chargés de les répandre». Una volta saputo che la settimana precedente egli aveva ricevuto un grosso pacco proveniente dal Tirolo, e che un certo abbé Du Four suo amico ne vantava l'importanza, Lallement lo fece seguire per scoprirne il contenuto. L'inviato seppe così che il pacco «ne contenoit que des exemplaires de la Proclamation roïale [...] qui a été sur le champ apportée ici, ou elle a reçu l'épithète de ridicule qu'elle mérite si justement». Proprio il conte d'Antraigues si diceva essere l'autore

⁶³ Ivi, b. 543. 5 agosto 1795. Priuli riferì che il duca de La Vauguyon a sua volta aveva affermato «che lo conosceva sino dal tempo che sosteneva il consolato in Sicilia, e che era piuttosto atto a calmare, che a suscitare li spiriti». ANF: AF III. 90. Venise. 17 febbraio 1796.

⁶⁴ Infatti, in merito ai disegni controrivoluzionari degli emigrati francesi, il rettore di Verona affermava che «tutti questi straordinari movimenti, e particolarmente le direzioni del conte di Entraigues, si ha ragione di credere che sieno diligentemente osservate e conosciute dal signor Lallement inviato di Francia». Ivi, 5 agosto 1795.

⁶⁵ ANF: AF III. *Directoire exécutif (an III – an VIII). Relations extérieures*. 89. Venise. 20 pratile anno III della Repubblica francese. 8 giugno 1795. La nota di Lallement sulla lettera di Tibo non è datata, ma si presume ad essa contemporanea, e dunque del luglio 1795. Si trattava comunque di informazioni già note al governo veneziano, a sua volta aggiornato sugli avventori della bottega del caffè di Dolo tramite Giovanni Battista Locatello. ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 1250, fasc. 333. Le sottolineature riproducono quelle del documento originale.

⁶⁶ ANF: AF III. 89. Venise. Estate 1795.

del manifesto che, con sorpresa dell'inviato francese, veniva «publiquement distribuée à Venise par le secrétaire de la légation d'Espagne, le sieur Campos, aujourd'hui chargé des affaires de cette cour». ⁶⁷

A parte d'Antraigues e pochi altri, tra cui Casalès, che si diceva viaggiasse in Italia e Svizzera, e un certo d'Albignac, che seguiva il principe di Nassau nei suoi affari, tutti gli altri *émigrés* si limitavano a giocare «du matin au soir», riferiva Lallement, «et ne se mêlent de rien». ⁶⁸ L'ostentazione con cui ci si predisponne alla partenza alla volta dell'armata di Condé, scriveva sarcasticamente l'inviato, era soltanto un bluff della corte veronese, i cui «préparatifs guerriers se réduiront à une fuite précipitée, si les nouvelles que nous recevons de Gênes ont les suites heureuses que nous en attendons».

Sebbene Lallement targasse di «comédie ridicule» tutto quanto circondava il «fantôme roïal», ovverosia Luigi XVIII, i governanti francesi continuarono a chiedere di essere istruiti sulle sue manovre. ⁶⁹ Di particolare interesse per il Direttorio era un dispaccio datato 16 gennaio 1796 in cui si leggeva: «le Sénat, dit-on, trouve aussi fort mauvais que le prétendu roi à Vérone, y joue trop publiquement un rôle qui ne convient point au gouvernement, et qu'il y soit entouré d'une cour nombreuse». Quindi, tranquillizzava l'inviato francese, «l'on assure qu'il prendra des mesures pour dissiper cette prétendue cour et en éloigner le chef». ⁷⁰ Infatti, sin dal mese di dicembre il ministro degli esteri francese Delacroix aveva espresso al nobile veneziano a Parigi Alvise Querini le prime rimostranze sulla permanenza di colui che si proclamava pretendente al trono di Francia all'interno di uno Stato neutrale come la Repubblica di Venezia. ⁷¹

⁶⁷ Ivi, 5 vendemmiaio anno IV. 27 settembre 1795. La proclamazione a cui faceva riferimento Lallement era un manifesto programmatico col quale il conte di Provenza intendeva rivolgersi al popolo francese per presentarsi in qualità di nuovo re di Francia. Tale documento non aveva fatto dormire sonni tranquilli agli Inquisitori di Stato, che raccomandarono a Priuli di assicurarsi «che una tal carta non porti la data di Verona, né venga impressa in codesti veneti torchi». ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 117, fasc. 1926. 1 luglio 1795. Il tanto temuto manifesto fu infine dato alle stampe a Parma e datato al mese di luglio 1795, senza nessuna indicazione sul luogo dal quale veniva emesso. Nonostante ciò, e nonostante tutto lo zelo degli Inquisitori, paradossalmente questo manifesto è passato ai posteri con il nome di “Dichiarazione di Verona”. Sulle sue conseguenze politiche in rapporto alla causa realista gli storici hanno molto discusso, avanzando opinioni non sempre concordanti, ma nella maggior parte dei casi negative. Secondo Tulard e Fierro «elle découragea les bonnes volontés et aussi les mauvaises que l'on aurait pu acheter». *Histoire et dictionnaire*, cit., p. 194. Cfr. R. DE LA CROIX DE CASTRIES, *Louis XVIII*, cit., pp. 100-104, PH. MANSEL, *Louis XVIII*, cit., pp. 122-126, D. SUTHERLAND, *Rivoluzione e controrivoluzione*, cit., pp. 297-298. Per una sua contestualizzazione all'interno del pensiero politico reazionario vedi R. DUPUY, *Le roi de la contre-révolution: de la chevauchée répressive au providentialisme réactionnaire*, in *The French Revolution and the creation of a modern political culture*, vol. 2, *The political culture of the French Revolution*, a cura di C. Lucas, Oxford, New York, Pergamon Press, 1998, pp. 193-203 e M. BOFFA, *La rivoluzione e la controrivoluzione*, in *L'eredità della Rivoluzione francese*, a cura di F. Furet, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 75-101.

⁶⁸ ANF: AF III. 89. Venise. 12 vendemmiaio anno IV. 4 ottobre 1795. In particolare, a suo dire, l'inviato inglese Macartney «donne aux véronais le spectacle ridicule d'un septuagénaire amoureux, et quelque fois celui d'un diplomate ivre» tant'è vero che «il a été ramené chez lui ces jours dernier dans l'état le plus indécent, après un souper chez la marquise Strozzi». *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.* e 19 vendemmiaio anno IV. 11 ottobre 1795. Lallement tra le altre cose riferì di un «très grand diner à la campagne du prince de Nassau» a cui avevano partecipato la gran parte degli *émigrés*. Il conte d'Antraigues «y tenoit le haut bout», mentre «monsieur Campos, secrétaire de la légation d'Espagne, n'a pas rougi de s'y trouver». Dal canto proprio «le personnage de Vérone continue d'y jouer la comédie», ricevendo «trois chevaliers de Saint Louis [...] dans sa très petite salle à manger, qu'on avoit préparée à cet effet, et il en a fait la fonction avec toute la pompe d'usage». I veronesi, a detta di Lallement, avevano «beaucoup regretté que cette cérémonie se soit faite à huit clos», poiché avrebbero voluto prendervi parte. Il conte di Provenza aveva poi nominato dei nuovi ambasciatori in Inghilterra e in Russia, rispettivamente il marchese di Jaucourt e un membro del clan Polignac. *Ibid.* Supplemento.

⁷⁰ Ivi, 26 nevosio anno IV. 16 gennaio 1796.

⁷¹ *Venezia-Parigi, 1795-1797: i dispacci di Alvise Querini ultimo ambasciatore in Francia della Repubblica veneta*, a cura di A. GRADELLA, G. FERRI CATALDI, Udine, Gaspari, 2006, vol. I, pp. 163-167. Disp. n. 49 bis. In ziffra. 18 dicembre 1795.

Una seconda lamentela, presentata al Collegio il 17 febbraio del 1796 da Lallement, faceva il punto della situazione sui rapporti franco-veneziani, elencando scrupolosamente tutte le cause di attrito che incrinavano l'amicizia vicendevolmente proclamata dai due Stati.⁷² Era dunque chiaro che la Repubblica di Venezia avrebbe dovuto uscire dal limbo in cui era rimasta fino a quel momento, prendendo posizione in favore del conte di Provenza e degli emigrati contro il Direttorio, oppure in favore di quest'ultimo, cacciando il reale esule dal suo esilio.

4. QUERINI, DELACROIX E L'ALLONTANAMENTO DEL CONTE DI PROVENZA

Se il Comitato di Salute Pubblica aveva fino a quel momento tollerato la presenza del conte di Provenza a Verona, di diverso parere erano i membri del neo-eletto direttorio, che per mezzo del ministro degli esteri Delacroix⁷³ iniziarono a lamentarsene con Alvise Querini.⁷⁴ Ad un primo dialogo piuttosto teso era seguito un secondo faccia a faccia il 4 febbraio, durante il quale, raccontò l'inviato veneziano, il ministro disse

[...] che s'egli sapesse [...] che nella sua casa, nella camera vicina a quella ove allora eravamo, vi fosse chi congiurasse contro di me, mi domandava se egli, che si era dichiarato, e che confermava d'essermi amico, darebbe veramente a credere d'esser tale, se permettesse che li miei nemici restassero nella sua casa, a condor a maturità le loro machinazioni contro di me, invece di discacciarli subito che se n'accorgesse?

Querini, «molto imbarazzato», cercò di ribattere al meglio alle critiche che gli venivano sottoposte, riuscendo apparentemente a convincere Delacroix che la Repubblica avrebbe impedito che la casa del pretendente «fosse il centro delle cospirazioni contro la Francia» e in tal caso quest'ultima avrebbe lasciato in pace il conte di Provenza nel suo asilo scaligero.⁷⁵

In realtà, nonostante Priuli avesse riferito tali proteste al duca de La Vauguyon, e nonostante fossero state prese delle precauzioni di conseguenza,⁷⁶ il governo di Parigi, com'era del resto prevedibile, rinnovò le precedenti lamentele. Questa volta si chiedeva senza mezzi termini l'allontanamento del conte di Provenza dai territori della Serenissima, minacciando che opporsi a un tale “invito” «sarebbe mal conoscere la Repubblica francese».⁷⁷

⁷² ASVE: *Collegio, Esposizioni principi*, reg. 125, cc. 151-157. 17 febbraio 1796. 28 pluvioso anno IV.

⁷³ Sull'operato di Delacroix e sul ministero delle relazioni esteriori, vedi F. MASSON, *Le département des affaires étrangères pendant la révolution 1787-1804*, Paris, E. Plon, 1877, pp. 357-396 e *Les affaires étrangères et le corps diplomatique français*, t. I, *De l'Ancien régime au second empire*, a cura di J. BAILLOU, Paris, éd. du CNRS, 1984.

⁷⁴ Querini era stato nominato inviato veneziano a Parigi il 7 marzo 1795 con la qualifica di “nobile”, anziché quella di ambasciatore, poiché il precedente inviato Alvise Almorò Pisani non aveva mai ufficialmente dato le proprie dimissioni da ambasciatore, ma era semplicemente fuggito a Londra dopo i disordini del 10 agosto 1792. Egli giunse nella capitale il 22 luglio ed il 30 si presentò alla Convenzione, dove pronunciò un discorso di insediamento e venne benevolmente accolto. Per la biografia di Alvise Querini Stampalia vedi *Venezia-Parigi, 1795-1797*, cit., pp. 25-32.

⁷⁵ *Venezia-Parigi 1795-1797*, cit., pp. 208-212. Disp. n. 63 bis. In ziffra. 4 febbraio 1796.

⁷⁶ ANF: AF III. 90. Venise. 17 febbraio 1796.

⁷⁷ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 921. 22 ventoso anno IV. 13 marzo 1796. Anche ivi, b. 441, inserta disp. 17 marzo 1796. Una deliberazione segreta del Direttorio datata 16 ventoso dell'anno IV (6 marzo 1796), stabiliva infatti: «Le ministre des relation

A nulla valsero gli sforzi di Querini in un nuovo dialogo con Delacroix. Oramai qualunque mossa sarebbe stata inutile, e una disobbedienza ai dettami del Direttorio sarebbe stata vista come «un torto manifesto alla Repubblica francese, che non è fatta per sopportarne da nessuno».⁷⁸

Molto più interessante si dimostrò invece una conversazione avuta dal diplomatico veneziano con il segretario del ministro della guerra. Questi disse «che il Direttorio esecutivo si attende già una risposta negativa dall'eccellentissimo Senato circa il richiesto allontanamento del pretendente da Verona e dallo Stato veneto» e che, verificatasi tale circostanza, il governo francese avrebbe fatto «intimare al nobile della Repubblica di Venezia di ritirarsi da Parigi in 24 ore e quindi dal territorio francese». Querini non se la sentì di garantire «il fondamento di questa notizia», ma credette comunque opportuno comunicarla agli Inquisitori.⁷⁹

Il Senato deliberò infine sulla questione: con 156 voti favorevoli e 47 voti contrari, tra cui quello di Francesco Pesaro, si era decretato di acconsentire all'allontanamento del conte di Provenza.⁸⁰

L'11 aprile gli Inquisitori di Stato scrissero di conseguenza al capitano e vice-podestà di Verona per metterlo al corrente della decisione presa e dargli le necessarie istruzioni.⁸¹ Fu così che in una Verona “blindata”, in cui le case dei francesi furono controllate a vista, in cui si misero in allerta le guardie alle porte della città e si bloccò la partenza di corrieri espressi, il conte di Provenza fu gentilmente invitato a lasciare i territori della Serenissima dal marchese Alessandro Carlotti, un nobile veronese di sua conoscenza, inviato dal capitano e vice-podestà Priuli.⁸²

extérieures est chargé de notifier à M. Querini et au Sénat de Venise, par le citoyen Lallemand, le mécontentement qu'il éprouve du séjour du prétendu Louis XVIII à Vérone, devenu le centre de toutes les intrigues contre la République française, ainsi que du passage fourni sur le territoire de la république de Venise aux troupes des puissances coalisées contre la République française». *Recueil des actes du Directoire exécutif (procès-verbaux, arrêtés, instructions, lettres et actes divers)*, a cura di A. DEBIDOUR, t. I, Du 11 brumaire au 30 ventôse an IV (2 novembre 1795 – 20 mars 1796), Paris, Imprimerie nationale, 1910, p. 755. La nota 4 della stessa pagina contiene però un errore, poiché il conte di Provenza non era ospite della Repubblica di Venezia da quasi tre anni, bensì soltanto da due.

⁷⁸ *Venezia-Parigi 1795-1797*, cit., pp. 240-243. Disp. n. 74. In ziffra (parte). 17 marzo 1796. Querini inviò poi a sua volta una nota a Delacroix per significargli che avrebbe trasmesso tale promemoria al Senato. ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 921. 16 marzo 1796. 26 ventoso anno IV. Anche ivi, b. 441, insera disp. 17 marzo 1796.

⁷⁹ ANF: AF III. 90. Venise. 21 marzo 1796. Che tale affermazione non fosse soltanto una sterile congettura lo dimostra forse il fatto che il dispaccio sopraccitato fece parte di quei documenti degli archivi delle magistrature veneziane che vennero requisiti dai funzionari francesi, giunti in laguna a seguito della caduta della Serenissima nel maggio del 1797, e portati a Parigi, dove tutt'ora si trovano. Nell'archivio di Venezia rimane una breve sintesi della missiva e un altro documento datato 21 marzo, ma diverso dal precedente. ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 441. 21 e 31 marzo 1796. Sulle vicende degli archivi veneziani dopo la caduta della Serenissima cfr. A. BASCHET, *Les Archives de Venise. Histoire de la chancellerie secrète*, Paris, H. Plon, 1870 e F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivistica giacobina. La municipalità veneziana e gli archivi*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'epoca napoleonica*, a cura di G. De Rosa e F. Agostini, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 326-328 (pp. 325-348).

⁸⁰ Francesco Pesaro cercò di patrocinare la causa del conte di Provenza, affermando che cacciarlo da Verona avrebbe significato attirarsi le ire delle maggiori potenze europee, senza peraltro avanzare di un passo nel legame che univa Venezia alla Francia. Diversamente pensavano però i Savi del Consiglio Nicolò Foscari, Alessandro Marcello e Pietro Zen, secondo cui non bisognava mettere a repentaglio la sicurezza della Repubblica per ospitalità o compassione. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Pietro Naratovich, 1860, t. IX, p. 276. Querini ne fu informato grazie a un dispaccio datato 9 aprile 1796. *Venezia-Parigi 1795-1797*, cit., pp. 598-599.

⁸¹ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 118, fasc. 2085 e b. 921. 11 aprile 1796.

⁸² Ivi, b. 118, fasc. 2086. 12 aprile 1796. ANF: AF III. 90. Venise. 13 e 14 aprile 1796.

La risposta del reale ospite fu, come presumibile, piuttosto seccata. Egli acconsentiva a lasciare Verona soltanto in cambio della restituzione dell'armatura che il suo avo Enrico IV aveva donato a Venezia e della cancellazione del nome dei Borbone dal libro d'oro del patriziato. Si trattava evidentemente di una risposta di tipo formale. Il vero ostacolo consisteva nella concessione dei necessari passaporti per attraversare il Tirolo e la Lombardia, al fine di raggiungere Riegel, quartier generale dell'esercito del principe di Condé.⁸³ Una volta risolto il problema, il 21 aprile il pretendente partì diretto «per la strada di Volargne [...] sotto il nome di marchese di Grosboy»,⁸⁴ mentre a Verona l'unico oggetto di vigilanza rimasero «gl'effetti che questa partenza del conte di Lilla può aver prodotti nella città, e massime nel corpo de' francesi». Anche se molti di questi ultimi decisero di partire, così come lord Macartney, richiamato dalla propria corte.⁸⁵

Gli Inquisitori, molto sollevati, scrissero allora al nobile in Francia e agli altri diplomatici veneziani per comunicare loro la notizia, allegando uno “species-facti” con una versione ufficiale dell'accaduto da fornire a tutte le corti europee.⁸⁶ Il conte di Provenza, dal canto proprio, aveva diffuso un proclama in cui definiva la sua partenza «une insulte aussì imprévùe que favorable à nos vœux» e la condotta di Venezia «non moins offensante pour l'honneur du nom françois, que pour notre personne même».⁸⁷

Nonostante ciò, per la Repubblica di Venezia non vi furono che lievi ricadute a livello internazionale. La prima riguardava l'interessamento dell'imperatrice russa tramite il proprio ambasciatore in laguna all'esecuzione delle due richieste ufficiali del conte di Provenza.⁸⁸ La seconda riguardava l'allontanamento da Venezia del conte d'Antraigues, ormai parte della legazione russa, sollecitato da Lallement al Collegio l'11 maggio seguente.⁸⁹ Nei suoi settimanali rapporti al Direttorio quest'ultimo

⁸³ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 118, fasc. 2092. 15 aprile 1796. L'ambasciatore imperiale a Venezia aveva infatti ricevuto l'ordine di non rilasciare passaporti per gli Stati austriaci al conte di Provenza e ai membri del suo entourage.

⁸⁴ Ivi, b. 118, fasc. 2098. 21 aprile 1796. In realtà quello partito verso il Tirolo era il duca de La Vauguion, fisicamente molto somigliante al conte di Provenza, che ne aveva recitato la parte al fine di depistare tutti i creditori che il suo re lasciava a Verona, non avendo sufficienti fondi per saldare i propri debiti. Proprio per questo motivo, «qui s'accordait peu avec cette dignité royale dont il se targuait avec tant d'ostentation», il pretendente era invece partito con un'altra carrozza, di notte, scortato dal solo conte d'Avaray per non dare nell'occhio, contando di raggiungere Riegel passando attraverso la Lombardia e poi valicando il San Gottardo. G. WALTER, *Le comte de Provence*, cit., p. 267.

⁸⁵ ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 118, fasc. 2098. 21 aprile 1796. Ivi, fasc. 2101. 28 aprile 1796.

⁸⁶ Ivi, b. 921. 15 e 22 aprile 1796. Per la reazione della Repubblica francese vedi *Venezia-Parigi 1795-1797*, cit., pp. 266-269, 275-277. 28 aprile e 10 maggio 1796. ASVE: *Inquisitori di Stato*, b. 441. 2 maggio 1796.

⁸⁷ «Nouvelles extraordinaires de divers endroits», Leyde, Etienne Luzac, n. XL, mardi 17 mai. Una traduzione italiana di questo proclama datato 29 aprile fu inserita dal residente veneziano a Londra nel suo dispaccio del 20 maggio 1796. ASVE: *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra*, f. 136 bis.

⁸⁸ Il 22 giugno Mordwinoff presentò una memoria al Collegio, in cui ripeteva le richieste fatte dal conte di Provenza in merito al Libro d'oro e all'armatura di Enrico IV, mossa richiesta all'ambasciatore russo dal conte di Provenza in una lettera datata 20 aprile 1796. ASVE: *Collegio, Esposizioni principi*, f. 178. 22 giugno 1796. Il Senato il 2 luglio aveva quindi inviato una missiva al nobile a Pietroburgo affinché spiegasse le ragioni di Venezia e ottenesse la benevolenza della zarina. C. TENTORI, *Raccolta cronologico-ragionata*, cit., pp. 93-94. Il nobile Venier, dopo aver parlato più volte con il vice-cancelliere conte d'Ostermann, riuscì infine a far sì che l'imperatrice lasciasse cadere entrambe le richieste. ASVE: *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, San Pietroburgo*, f. 4. 1 agosto 1796.

⁸⁹ ASVE: *Collegio, Esposizioni principi*, f. 178. 11 maggio 1796. Il Senato allora chiese maggiori lumi sulla questione a Querini. *Venezia-Parigi 1795-1797*, cit., pp. 602-603. 14 maggio 1796.

aveva così descritto la situazione internazionale della Serenissima, sicuro del vantaggio che ne avrebbe ricavato la Francia:

Il est plus que probable que les vénitiens vont se brouiller avec les trois puissances coalisées. D'un coté Vienne demande avec hauteur le passage de ses troupes, de l'autre l'Angleterre et la Russie qui ont reconnu le prétendu roi, trouvent mauvaise son expulsion de Vérone. On ne leur pardonnera jamais d'avoir reconnu la République française, ni les rapports directs avec elle.⁹⁰

Contrariamente ai pronostici dell'inviato francese, la "questione d'Antraigues" si concluse tuttavia a favore della Russia, la quale sostenne che «ogni sovrano è padrone di destinare nelle missioni que' soggetti che gli convengono», aggiungendo che «se anche questo pretesto venisse tolto al governo francese, non mancherebbe esso in seguito di suscitane di nuovi».⁹¹

La Russia non aveva torto. L'accondiscendenza veneziana alle richieste francesi non aveva infatti impedito a Bonaparte di sfruttare il soggiorno veronese del conte di Provenza come pretesto per minacciare l'incendio della città il 1 giugno del 1796.⁹² Anche se tali pesanti minacce finirono per cadere nel vuoto, ciò non toglie che Verona subì comunque l'occupazione dell'esercito francese. Stessa sorte toccò l'anno successivo alla Dominante, portando infine alla destituzione di quella «Repubblica sua antica e costante amica», come la Francia considerava Venezia soltanto qualche tempo prima.⁹³

⁹⁰ ANF: AF III. 89. Venise. 2 pratile anno IV. 22 maggio 1796. D'altronde, lo stesso Delacroix a Parigi aveva detto a Querini «ch'era finalmente venuto il momento nel quale la Republica di Venezia doveva anch'essa determinarsi ad un partito», e che era nel pieno interesse veneziano schierarsi contro la Russia, che da sempre nutriva delle mire nei confronti dell'Impero Ottomano e del rimanente "Stato da mar" veneziano. *Venezia-Parigi 1795-1797*, cit., pp. 290-293. Disp. n. 94. 27 maggio 1796.

⁹¹ ASVE: *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, San Pietroburgo*, f. 4. 1 agosto 1796.

⁹² ANF: AF III. 89. Venise. 9 giugno 1796, 21 pratile anno IV. «Extrait des discours faits entre le général en chef Bonaparte et le Provéditeur général vénitien le 1^{er} juin 1796».

⁹³ La frase è di Lallement. ASVE: *Collegio, Esposizioni principi*, reg. 125, cc. 151-157. 17 febbraio 1796. 28 pluvioso anno IV.

ALLEGATI

Per capire quale fosse l'impressione suscitata nell'opinione pubblica francese dall'esilio veronese del conte di Provenza è molto utile il riferimento ai numerosi quotidiani dell'epoca. Presento qui alcuni articoli tratti da «L'Ami des lois», periodico diretto dall'ex-cappuccino Poultier e considerato particolarmente vicino al governo durante il periodo del Direttorio, che con i suoi 5.000 abbonati era indubbiamente fra i quotidiani più letti dell'epoca, molto popolare tra i repubblicani e tra gli acquirenti di *biens nationaux*.⁹⁴

Questi articoli erano noti ai governanti veneziani, che molto probabilmente li avevano ricevuti unitamente alle missive del nobile a Parigi, insieme alle quali si trovano tutt'oggi conservati.

«L'Ami des lois, ou mémorial politique et littéraire par une société de gens de lettres», 22 piovoso anno IV (11 febbraio 1796), in *La politica veneta e la Rivoluzione francese. Miscellanea*, ms., Venezia, Fondazione Querini Stampalia, cl. IV, cod. DXXXIV (853), sec. XVIII.

Demandons aux siècles passés que sont devenus les fléaux de l'humanité? Ces assassins appellés conquerans. Ils répondront: ils ne sont plus et leur postérité ignorée lutte peut-être parmi vous, contre les premier besoins de la vie, les descendans de Clovis et de Pharamond, cultivent paisiblement la terre que ravagèrent leur pères, et l'héritier de Louis XIV, cette idole du dernier siècle, est assis sur les ruines du théâtre de Vérone: quel rapprochement piquant! Un roi détrôné, près d'un vieux cirque, la plus grande élévation de l'orgueil à coté du premier monument des arts; tous les deux frappés l'un par la main des nations indignées; l'autre par la faux du tems; tous les deux réunis dans leur désastre, présentant dans leur dégradation actuelle; un grand spectacle au philosophe. Mais pendant que nous réfléchissons ici, Kellerman ne pourroit-il pas déranger notre point de vue; un partisan ne se voit-il pas tenté de jouer au prétendant le tour de l'enlever et de l'amener dans la capitale, la chose est très aisée; le premier écuyer de Louis XIV fut bien enlevé a la porte du palais de son maître, par des soldats qui avoit envoyés le prince Eugene et qui le prirent pour le dauphin. Sans doute la petite cour aura eu peur, car on assure qu'elle est prête à plier bagage, et à porter ailleurs ses ennuis. Je crois qu'elle rendra grand service aux vénitiens qui doivent être très ennuyés de garder chez eux, l'ennemi de la France à laquelle ils sont alliés. L'ambassadeur de cette république auquel la cour de Vérone a fait jouer un rôle fort entortillé sera moins gêné dans son plan de conduite privée et politique, dans se relations avec le gouvernement françois, et avec les représentans du peuple; enfin, l'alliance de deux nations deviendra peut-être plus franche, plus utile et plus durable.

⁹⁴ *Histoire générale de la presse française*, a cura di C. BELLANGER, J. GODECHOT, P. GUIRAL e F. TERROU, t. I, *Des origines à 1814*, Paris, PUF, 1969, pp. 532-533.

**«L'Ami des lois, ou mémorial politique et littéraire par une société de gens de lettres», 4
germinale anno IV (25 marzo 1796), in ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 441.**

[...] On écrit de Véronne, le 4 mars, que le Prétendant continue de vivre très retiré dans sa maison, d'où il ne sort que pour aller à la messe aux Capucins, avec lesquels il communique par son jardin. Quelques émigrés desiroient qu'il fit plus d'exercice et qu'il conservât l'habitude de monter à cheval, ce qu'ils croient absolument nécessaire si sa majesté veut monter sur le trône. L'exercice est d'autant plus nécessaire au comte de Lisle, qu'il continue à manger prodigieusement. Sa cour est peu nombreuse; le dimanche, il reçoit tous les émigrés, hommes et femmes; le gouverneur de Véronne va quelques fois lui faire visite, mais peu de nobles du pays lui font la cour. Cependant les émigrés se louent beaucoup en général des Vénitiens, qui ont pour eux de bons procédés, sans ostentation et sans intérêt. Il est singulier, dit notre correspondant, que le soi-disant roi de France trouve chez une puissance neutre, l'asyle que lui refusent tous les coalisés. Tous les neutres ne sont pas moins regardés par ces coalisés comme des jacobins, et ils seroient traités comme tels, si la coalition pouvoit jamais donner la loi aux Français. Le duc de La Vauguyon est arrivé depuis quelques jours à Véronne, où on attend incessamment le comte de Saint-Priest. Les émigrés ont grande confiance dans la profonde politique de ces deux hommes, qu'ils regardent comme les meilleurs têtes de l'ancienne diplomatie française; le cabinet du Prétendant est un des plus actifs de l'Europe, et sa majesté se ruine en frais de poste. Le ci-devant évêque d'Arras, membre du conseil d'état de sa majesté, partira bientôt pour une mission secrète: il ira d'abord en Suisse, où les émigrés ont établi des correspondances avec leurs amis de l'intérieur, et de là il passera à l'armée de Condé.

**«L'Ami des lois, ou mémorial politique et littéraire par une société de gens de lettres», 21
flo reale anno IV (11 maggio 1796), in ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 441.**

Il vient de se passer ici un événement qui intéressera plus encore par les suites qu'il peut avoir, que par lui-même. Le 13 de ce mois, le marquis Carloti, noble Véronnais, alla signifier au roi, de la part du sénat de Venise, que l'asyle qui lui avait été accordé, cessait, et qu'il eut sortir des états de la république dans le plus court délai. A cette notification, qui lui fut faite directement, sans qu'aucun avis l'en eut prévenu, sans qu'aucun intermédiaire l'y eut préparé, le roi répondit: «Je partirai, mais j'exige deux conditions; la première, qu'on me présente le livre d'or où ma famille est inscrite, afin que j'en raye le nom de ma main; la seconde, que l'on me rende l'armure dont l'amitié de mon ayeul Henry IV a fait présent à la République». Cette réponse pleine de dignité et qui caractérise une âme noble, énergique, supérieure aux coup de la fortune les plus inattendus, déplut sans doute au noble vénitien Pringly,⁹⁵ podesta de Véronne; il protesta contre elle, et le lendemain, renvoya le même noble Véronnais porter au roi sa protestation; «J'ai répondu hier, dit ce prince, à ce que vous m'avez déclaré au nom de votre gouvernement. Vous m'apportez aujourd'hui une protestation de la part du podesta; je ne la reçois point; je ne recevrais pas davantage celle du sénat. J'ai dit que je partirais; je partirai en effet, dès que j'aurai reçu les passe-ports que j'ai envoyé chercher à Venise; mais je persiste dans ma réponse; je me la devais, et je n'oublie pas que je suis roi de France». C'EST FIER, MAIS C'EST BEAU, dit à ce sujet le *Messenger du Soir*.

⁹⁵ Sic. La grafia corretta è Priuli.